

Giovanni Paolo II e Papa Francesco  
incontrano  
gli operatori della Formazione Professionale

**Mille e cento operatori** di Formazione Professionale e **cento genitori**, i cui figli frequentano i Centri di Formazione Professionale appartenenti alla **CONFAP** (Confederazione che raccoglie gli Enti di Formazione professionale di ispirazione cristiana), all'**ENAIP-ACLI**, allo **IAL-CISL**, all'**INIPA COLDIRETTI** incontrano il Papa Giovanni Paolo II il 1 dicembre 1990.

L'udienza si colloca all'interno degli eventi organizzati in occasione del **Centenario della "Rerum Novarum"**.

Anche gli Enti di Formazione Professionale hanno organizzato un convegno dal titolo **"Solidarietà sociale e Formazione Professionale"** (Roma, Domus pacis, 30 novembre – 1 dicembre 1990).

Al convegno hanno assicurato un contributo qualificato le istituzioni ecclesiali (la CEI) e civili (Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale). Non sono mancate le voci dell'imprenditoria, delle OO.SS. e di un Istituto di ricerca. Unanimemente hanno sottolineato il ruolo strategico che la Formazione Professionale viene ad assumere per la piena valorizzazione della risorsa "Uomo". Forse mai come ai nostri giorni la Formazione Professionale viene scoperta come diritto fondamentale della persona umana nelle diverse fasi della sua maturazione, sia come avvio all'ingresso nel mondo produttivo (formazione iniziale), sia come requisito dal momento lavorativo (formazione sul lavoro), sia come atteggiamento abituale (formazione continua). Viene meno quel determinismo che la legava al mestiere e al posto di lavoro per diventare tensione verso l'occupabilità, come espressione della vita dell'uomo. Lo stesso concetto di Formazione Professionale, mentre rompe gli schemi tradizionali del tempo e dello spazio, assume la dimensione vocazionale propria di ogni persona, si arricchisce di contenuti biologico-salariali, tecnico-produttivi e sociali, morali, culturali e religiosi, per attingere il soprannaturale-salvifico. Una formazione professionale autentica non si limita agli aspetti immediati, ma coinvolge tutta la persona, in tutte le sue componenti, nelle sue aspirazioni e nei suoi progetti, nella sua originalità e creatività, nei suoi rapporti con le altre persone, con la società e con la natura. Come la domanda di formazione in generale, anche quella di Formazione Professionale non riguarda più un'età della vita o una fascia di persone: diventa sempre di più uno strumento diffuso di valorizzazione personale, lavorativa, culturale, uno strumento di partecipazione sociale e di uguaglianza di opportunità. Un progetto formativo di questo genere non può avere alla sua radice se non una visione solidaristica della vita, per cui riconosce il proprio sviluppo in connessione profonda con lo sviluppo degli altri, e la solidarietà diventa criterio di giudizio, di comportamento individuale, sociale e politico.

(dalla Prefazione agli Atti del Convegno Nazionale Operatori FP, di Mons. Giampaolo Crepaldi, Direttore Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro – Cei)

Il discorso di **san Giovanni Paolo II** durante l'udienza

**La FP è strumento educativo prezioso per trasmettere la visione cristiana della vita e del lavoro**

Carissimi Fratelli e Sorelle,

1. Sono lieto di porgere il mio affettuoso saluto a tutti voi, riuniti a Roma per il Convegno Nazionale "*Solidarietà Sociale e Formazione Professionale nel centenario della Rerum novarum*", durante il quale avete avuto modo di approfondire le ragioni spirituali e culturali che vi spingono a rinnovare il vostro impegno educativo.

Sono particolarmente grato a Mons. Santo Quadri, Presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro della CEI, che ha avviato un programma ricco di iniziative per celebrare significativamente il centenario della "*Rerum novarum*", un documento fondamentale per lo sviluppo della dottrina e della pastorale sociale della Chiesa del nostro tempo.

L'odierno contesto storico è molto diverso da quello a cui faceva riferimento la "*Rerum novarum*", ma non sono meno impegnativi, per le coscienze di tutti i cristiani e per l'intero genere umano, i problemi e le sfide che ci vengono dalle circostanze del momento presente.

Abbiamo il compito di mettere in esse il lievito del Vangelo, per orientarle al progetto divino sull'uomo e sul creato. Confido nel vostro impegno formativo, motivato e sostenuto dall'ispirazione evangelica, con riferimento alla dottrina sociale della Chiesa, per la crescita umana e spirituale dei lavoratori, specialmente dei giovani che si preparano ad entrare nel mondo del lavoro.

Voi certamente li formerete ad una concezione cristiana della società e del lavoro, contemperando il loro inserimento nelle attività produttive con lo sviluppo delle loro risorse morali e spirituali, in modo che la loro vita sia vissuta con la dovuta dignità.

2. Dall'attuale complessità delle esperienze del lavoro emergono esigenze sempre più forti di un recupero e di una riscoperta del significato umano del lavoro, in primo luogo del suo valore spirituale e morale.

Quanto più si diversificano i luoghi delle esperienze umane, tanto più aumentano le difficoltà degli uomini del nostro tempo a ricondurre ad unità di senso le varie esperienze che essi fanno nei diversi luoghi, dove la loro vita sociale e lavorativa si sviluppa. L'unico senso unitario spesso viene dato, purtroppo, da interessi di tipo esclusivamente materiale; ciò spiega perché il lavoro non viene considerato luogo e mezzo di perfezionamento della propria personalità, ma viene svuotato del suo valore intrinseco.

È una situazione, questa, che richiede un'accurata analisi circa i tempi, i modi, i luoghi e i prodotti del lavoro umano nella società del benessere,

per comprenderne i disagi, le inquietudini, le ingiustizie, e, quel che più conta, le speranze soffocate e che fanno esplodere le contraddizioni della concezione materialistica ed economicistica.

3. Dalla "*Rerum novarum*" ad oggi la dottrina sociale della Chiesa ha sempre riproposto il valore del lavoro a partire dal valore dell'uomo: il lavoro, cioè, non consiste in un rapporto esclusivo con le cose, ma prende significato dal fatto che, attraverso l'agire sulle cose, contribuisce in maniera determinata alla realizzazione della persona ed alimenta rapporti di solidarietà tra gli uomini e degli uomini con il creato.

Una nuova cultura del lavoro è possibile a partire dalla riscoperta di questo significato integrale del lavoro, che ho proposto nella Lettera Enciclica *Laborem exercens*, distinguendo tra senso oggettivo e senso soggettivo del lavoro.

L'uomo lavoratore è, nella prospettiva cristiana, un collaboratore della creazione, un realizzatore del piano di Dio.

I cristiani, dunque, ricchi della propria fede, animati dalla loro speranza, testimoni di carità, possono portare una consapevolezza e una coscienza nuova, anche se antica, nel lavoro e nella sua collocazione all'interno della vita sociale, coltivando e approfondendo le loro competenze, mossi dallo Spirito che è principio di vita.

In questa prospettiva la formazione professionale appare uno strumento educativo prezioso per la trasmissione e la diffusione della visione cristiana della vita e del lavoro; richiede la generosa disponibilità di quanti vi operano; esige la collaborazione delle famiglie, l'attenzione degli imprenditori, e l'impegno pastorale delle diocesi e delle parrocchie.

Il vostro servizio formativo non può limitarsi a fornire delle qualifiche tecniche; deve coltivare, insieme alle competenze professionali, le virtù del lavoratore, che rendono i vostri allievi uomini preparati e responsabili, cristiani ricchi di doti morali, spirituali e religiose, capaci di affrontare l'esperienza del lavoro come scelta vocazionale volta a costruire insieme la dimora terrena degli uomini, senza mai perdere di vista la chiamata definitiva ed eterna.

4. Auspico che all'impegno dei vostri Enti sia sempre riservata congrua attenzione, sia da parte dell'iniziativa privata che da parte delle pubbliche istituzioni, a cui compete la funzione di sostegno, di disciplina e di complemento delle vostre attività.

Ben a proposito avete affrontato le problematiche connesse all'impegno di formazione professionale nell'orizzonte della solidarietà.

I giovani che la società emargina, compresi i numerosissimi immigrati e quelli che sono schiavi di pericolose devianze, devono essere inoltrati sulla strada del lavoro, affinché il valore della loro umanità venga promosso e rispettato.

La formazione professionale è, inoltre, un efficacissimo strumento per la cooperazione tra Paesi ricchi e Paesi poveri.

Colgo volentieri l'occasione di questo incontro per esortarvi a perseverare generosamente nel vostro impegno di educatori. Vi accompagno con l'affetto e con la preghiera, affinché il Signore avvalori i vostri propositi e li renda fecondi di frutti di bene, e di cuore vi impartisco l'Apostolica Benedizione.

*Il 3 maggio 2024, in Aula Paolo VI in Città del Vaticano oltre **7.000 tra allievi, formatori e operatori** degli Enti di Formazione Professionale hanno partecipato all'udienza con Papa Francesco.*

*L'evento ha rappresentato un'occasione senza precedenti per FORMA (che ha festeggiato i 25 anni di servizio) e CONFAP (che ha festeggiato i 50 anni di servizio) per riflettere sul ruolo cruciale della Formazione professionale nella società contemporanea.*

*Durante l'udienza gli allievi dei Centri di Formazione Professionale hanno presentato al Santo Padre dei doni simbolici frutto del valore trasformativo della Formazione Professionale. Oggetti in legno, ad esempio, elemento naturale che trova nelle mani degli allievi rinascita con opere artigianali frutto di competenza e abilità: le colombe realizzate in legno, simbolo di pace sono state presentate a Papa Francesco da un allievo ucraino.*

*Il quadro "Fratelli tutti" realizzato a partire da scarti di lavorazione di falegnameria è frutto del lavoro condiviso di allievi disabili. La lampada con il duplice simbolo di luce e rinascita è stata realizzata con i rami e i tronchi della foresta sconvolta dalla tempesta Vaia.*

*All'udienza ha partecipato il Ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara che ha sottolineato il ruolo fondamentale della formazione professionale nel contesto socioeducativo italiano.*

*Anche il Ministro del Lavoro Marina Elvira Calderone ha dimostrato vicinanza al mondo della formazione professionale attraverso un messaggio di auguri per la ricorrenza e di confermato sostegno.*

*Molto apprezzata anche la presenza e il sostegno del Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica e l'università, Mons. Claudio Guliodori sempre attivo sulla promozione della Formazione Professionale.*

*(Dal Comunicato Stampa di CONFAP e di FORMA del 3 maggio 2024)*

**Discorso del Santo Padre Francesco ai membri della CONFAP**  
(Confederazione Nazionale Formazione Aggiornamento Professionale)  
*Aula Paolo VI*

*Venerdì, 3 maggio 2024*

*Signor Ministro dell'Istruzione, Signor Valditara,  
cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Do il benvenuto a tutti e saluto in particolare il Presidente della CONFAP, i formatori, gli educatori e i giovani presenti, tutti voi che siete parte attiva degli Enti di *formazione professionale*. La vostra Confederazione compie 50 anni, mentre ricordiamo anche il 25° dell'Associazione Forma FP. E vorrei dirvi subito "grazie", grazie perché il vostro servizio, ispirato alla dottrina sociale della Chiesa, è un contributo di vitale importanza per la società in cui viviamo.

Col vostro impegno quotidiano, voi siete espressione della ricca e variegata spiritualità di diversi Istituti Religiosi, che hanno nel loro carisma il *servizio ai giovani attraverso la formazione professionale*. Si tratta di percorsi formativi all'avanguardia, che vantano un'alta qualità di metodologie, esperienze di laboratorio e possibilità didattiche, tanto da costituire un fiore all'occhiello nel panorama della formazione al lavoro. E, cosa ancora più importante, la vostra proposta formativa è *integrale*, perché oltre alla qualità degli strumenti e della didattica, riservate una cura e un'attenzione speciali soprattutto verso i giovani che si trovano ai margini della vita sociale ed ecclesiale. Grazie per quello che fate; grazie ai formatori che si dedicano con passione ai giovani.

E con questo spirito di gratitudine, vorrei offrirvi alcune riflessioni intorno alle tre parole che caratterizzano il vostro impegno: giovani, formazione, professione.

Innanzitutto, ***giovani*** – siete tanti qui! –. Sono una delle categorie più fragili del nostro tempo. I giovani, sempre colmi di talenti e di potenzialità, sono anche particolarmente vulnerabili, sia per alcune condizioni antropologiche che per diversi aspetti culturali del tempo in cui viviamo. Alludo non solo ai NEET che non sono né in formazione né in attività, ma ad alcune scelte sociali che li espongono ai venti della dispersione e del degrado. Molti giovani, infatti, abbandonano i loro territori di origine per cercare occupazione altrove, spesso non trovando opportunità all'altezza dei loro sogni; alcuni, poi, intendono lavorare ma si devono accontentare di contratti precari e sottopagati; altri ancora, in questo contesto di fragilità sociale e di sfruttamento, vivono nell'insoddisfazione e si dimettono dal lavoro. Dinanzi a queste e ad altre situazioni simili, tutti noi dobbiamo prendere consapevolezza di una cosa: l'abbandono educativo e formativo è una tragedia! Sentite bene, è una tragedia. E, se occorre

promuovere una legislazione che favorisca il riconoscimento sociale dei giovani, ancora più importante è costruire un ricambio generazionale dove le competenze di chi è in uscita siano al servizio di chi entra nel mercato del lavoro. In altre parole, gli adulti condividano i sogni e i desideri dei giovani, li introducano, li sostengano, li incoraggino senza giudicarli.

A questo proposito, vorrei dire a voi, che con creatività spendete in questo campo il vostro essere cristiani: non perdetevi di vista nessuno, siate attenti ai giovani, abbiate cura di quelli che non hanno avuto opportunità o che provengono da situazioni sociali svantaggiate. Non tutti hanno ricevuto il supporto indispensabile della famiglia e della comunità cristiana e noi siamo chiamati a farcene carico, perché nessuno di loro può essere messo alla porta, soprattutto i più poveri ed emarginati, che rischiano gravi forme di esclusione, compresi i migranti. Chi si sente scartato può finire in forme di disagio sociale umanamente degradanti, e questo non dobbiamo accettarlo!

La seconda parola è **formazione**, che indica un impegno indispensabile per generare futuro. Le trasformazioni del lavoro sono sempre più complesse, anche a motivo delle nuove tecnologie e degli sviluppi dell'intelligenza artificiale. E qui siamo chiamati a respingere due tentazioni: da un lato la tecnofobia, cioè la paura della tecnologia che porta a rifiutarla; dall'altro lato la tecnocrazia, cioè l'illusione che la tecnologia possa risolvere tutti i problemi. Si tratta invece di investire risorse ed energie, perché la trasformazione del lavoro esige una formazione continua, creativa e sempre aggiornata. E nello stesso tempo occorre anche impegnarsi a ridare dignità ad alcuni lavori, soprattutto manuali, che sono ancora oggi socialmente poco riconosciuti.

Una valida formazione professionale è un antidoto alla dispersione scolastica e una risposta alla domanda di lavoro in diversi settori dell'economia. Ma – voi me lo insegnate – una buona formazione professionale non si improvvisa. Serve un legame con le famiglie, come in ogni tipo di esperienza educativa, e serve un sano ed efficace rapporto con le imprese, disposte a inserire giovani al proprio interno. Questi per voi sono i due poli di riferimento, perché insieme alle competenze tecniche sono importanti le virtù umane: una tecnica senza umanità diventa ambigua, rischiosa e non è veramente umana, non è veramente formativa. La formazione deve offrire ai giovani strumenti per discernere tra le offerte di lavoro e le forme di sfruttamento.

La prima parola "giovani". La seconda parola "formazione". La terza parola **professione**. Giovani, formazione e professione.

La professione ci definisce. "Che lavoro fai?", si chiede a una persona per conoscerla. "Come ti chiami? Che lavoro fai?": presentiamo gli altri attraverso il loro lavoro. È stato così anche per Gesù, riconosciuto come il «figlio del falegname» (Mt 13,55) o semplicemente come «il falegname»

(Mc 6,3). Il lavoro è un aspetto fondamentale della nostra vita e della nostra vocazione. Eppure, oggi assistiamo a un degrado del senso del lavoro, che viene sempre più interpretato in relazione al guadagno piuttosto che come espressione della propria dignità e apporto al bene comune. Pertanto, è importante che i percorsi di formazione siano al servizio della crescita globale della persona, nelle sue dimensioni spirituale, culturale, lavorativa. «Quando uno scopre che Dio lo chiama a qualcosa, che è fatto per questo – può essere l’infermieristica, la falegnameria, la comunicazione, l’ingegneria, l’insegnamento, l’arte o qualsiasi altro lavoro – allora sarà capace di far sbocciare le sue migliori capacità di sacrificio, generosità e dedizione. Sapere che non si fanno le cose tanto per farle, ma con un significato, [...] fa sì che queste attività offrano al proprio cuore un’esperienza speciale di pienezza» (Esort. ap. postsin. *Christus vivit*, 273).

Tre parole: giovani, formazione, professione. Non dimenticatele! Vi incoraggio a continuare ad avere a cuore i giovani, la formazione e la professione. E vi ringrazio, perché attraverso la vostra creatività dimostrate che è possibile coniugare il lavoro e la vocazione della persona. Perché una buona formazione professionale abilita a compiere un lavoro e, nel contempo, a scoprire il senso del proprio essere al mondo e nella società. Vi accompagno con la preghiera. Di cuore benedico tutti voi e le vostre famiglie. E vi raccomando: non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!